

Il «vecchio» saggio dice la sua Alla vigilia di Roma-Milan, il Barone, diviso tra due bandiere, parla del football che vorrebbe cambiare in vista di Usa '94, di Maradona, del boom dei club italiani in Europa e dei campi-scandalo del Mondiale «Stanno condizionando il campionato, San Siro adotti il sintetico»

Liedholm: «Stadi come trappole»

Nils Liedholm, 68 anni, allenatore per 11 stagioni della Roma (in tre riprese), per 8 del Milan (pure in tre riprese), oltre che di Verona, Varese, Fiorentina e Monza; due scudetti vinti ('79 Milan e '83 Roma). Da due anni fuori dalla mischia, diviso fra gli impegni come commentatore televisivo alla Rai e la sua azienda vinicola di Cuccaro sul Monferrato, fa il punto alla vigilia di Roma-Milan.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il campionato va avanti di agghiacciato, fra gli stadi-scandalo del Mondiale capaci di trasformarsi come tanti Fregoli in piscine, piste da sci di fondo o campi da arare; i club italiani dominano incontrastati (o quasi) in Europa; all'ortografia al profilo nuovi regolamenti Fifa che nel giro di un triennio potrebbero dare una discreta svolta ad una disciplina considerata «perfetta e immutabile» per l'occasione; si spinge la più abbagliante stella degli ultimi tempi, quella di Diego Armando Maradona, si illumina nel cielo europeo quella d'oro di Matthaeus. Nils Liedholm, l'allenatore più famoso d'Italia per quasi vent'anni e da un paio fuori dalla mischia, dal suo balcone guarda con inimitabile flemma alle

«battaglie» che divampano sotto, alle situazioni e alle cose che lentamente cambiano davanti ai suoi occhi, assicurando che domenica dal balcone scenderà all'Olimpico e ci sarà anche lui per Roma-Milan, due blasoni cui ha dedicato complessivamente 31 anni della sua vita.

«Dal mio balcone, come dite voi, vedo un campionato "deformato" per colpa di questi campi incredibili. Vedo giocatori che rischiano di farsi male ogni domenica e spettatori che vengono privati in gran parte dello spettacolo per cui pagano il biglietto. Credo che chi sta peggio sia comunque il nostro vecchio stadio di San Siro, dove vengono privilegiate le squadre «pesanti», dove l'inter ha imparato a sfruttare il fatto-



Nils Liedholm, ammassa la panchina, ora fa l'esperto in tv

re-campo privilegiando sempre di più il contropiede, pagando meno lo scotto di quanto invece lo sta pagando il Milan, la squadra più forte del mondo. Contro i rossoneri non giocano più soltanto gli avversari, che hanno imparato a chiudere gli spazi e ad attendere le giocate altrui nella propria metà campo, ma anche questo temo che boccia la tecnica e il gioco "continuo" della squadra di Sacchi.

C'è chi ha proposto di fermare il campionato per un mese, il tempo per restituire dignità ai manci erbosi, e chi è favorevole ad un San Siro con fondo sintetico. «Non credo sia conveniente fermare il campionato, dubito d'altronde che un mese sia sufficiente per mettere le cose a posto... Il campo sintetico non è un'idea cattiva, anche noi a Stoccolma avevamo un campo così (Liedholm ha sempre già provato qualsiasi esperienza: è la sua forza, ndr), ci si giocava bene anche se non era naturalmente la stessa cosa. Almeno, però, non ci si faceva male. Promosso il tenno sintetico: ma lei, in generale, è favorevole ai tanti cambiamenti delle regole del football proposti dalla Fifa in vista di Usa '94? «Io penso innanzitutto che tanto fervore sia

dovuto agli esiti deludenti dell'ultimo Mondiale: deludenti soprattutto per lo spettatore che chiedeva partite con tanti tiri in porta e, fatti i conti, si è poi accorto che il prodotto era diverso. Negli Usa, abituati come sono a vedere un canestro dopo l'altro nel basket, l'idea di non vedere tiri in porta è perfino superata. Vogliono tanti gol e basta». Ma è giusto cambiare? «È giusto provare, anche se per me i regolamenti attuali potrebbero andar bene come già sono. E poi, come si dice, fatta una legge trovato l'inganno: non è scontato che la buona volontà della Fifa trovi riscontro sul campo. Prendiamo il "tempo effettivo", la regola del basket che tanti vorrebbero trasportare al football. Chi perde più tempo, alla fine, è in grado di conoscere prima i risultati degli altri campi e si può regolare di conseguenza. Con la Roma, lo provammo negli Usa contro i Cosmos tanti anni fa. Anche altre novità, di fatto per me non lo sono il voto ai retropassaggi al portiere, che giudico interessante. Lo sperimentammo all'inizio degli anni '70, in Mitropa Cup, esattamente come il fallo laterale eseguito coi piedi anziché con le mani. Buone idee, come le portò più grandi, che

tanto più grandi poi non sono: i portieri negli ultimi tempi sono così cresciuti... Bisogna stare attenti invece a cambiare la regola del fuorigioco, una soluzione sarebbe quella di andare in prestito dall'hockey, dove i giocatori possono entrare in area soltanto dopo che nell'area è entrato il dischetto.

Come giudica il costante boom dei club italiani in Europa? «Naturale, sarebbe sorprendente il contrario. Abbiamo le società più ricche, gli allenatori più preparati e gli stranieri più forti. Gli stranieri più forti: cosa dire dell'attuale Maradona? «Da fuori, posso dire ben poco. Se vuole smettere col calcio, sbaglia; per qualsiasi calciatore, è il momento più triste della vita». Domani c'è Roma-Milan e lei sarà allo stadio: diviso fra due grandi amori. «Sarò all'Olimpico soltanto per vedere una bella partita, in cui mi aspetto di ammirare una Roma che è andata migliorando nelle ultime domeniche, una squadra di rispetto. E un Milan con un Baresi più meritevole di Matthaeus del "Pallone d'oro": lo dico sinceramente, non solo perché ancora oggi, in quelle maglie rosone, continuo ad identificarmi».



Il presidente del Bologna Luigi Corioni

Fuori fino al 30 giugno
Messo in castigo Corioni, presidente del Bologna con l'hobby del Brescia

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Neppure il momento di gioire per un'impresa della squadra in Coppa Uefa, che il Bologna ripiomba nel gorgo di una conduzione inesistente, debole, di nessun peso politico. Ieri, il presidente Luigi Corioni è stato squalificato fino al 30 giugno dalla Commissione disciplinare della Lega per essere apparso anche come il vero reggente dei colori del Brescia. Quindi ha violato l'art.1 del codice di giustizia sportiva avendo «tenuto una condotta contraria ai principi sportivi di lealtà, probità e correttezza».

Corioni e il suo legale avevano chiesto il proscioglimento dell'addetto. La commissione, invece, lo ha considerato operante nel Brescia come il «punto di riferimento principale ed obbligato di ogni scelta». Inoltre nella motivazione si legge che l'attuale massimo dirigente bolognese «compare a fianco del presidente Ravelli in occasione della conferenza stampa indetta per comunicare i nuovi assetti dirigenziali. Per di più Corioni avrebbe assunto un ruolo fondamentale nell'esonero dell'allenatore Mazza. Infatti, ancora nella motivazione, si sostiene: «Questo episodio più di ogni altro è la fotografia dei poteri del Corioni all'interno della società».

Un fatto grave che accentua le difficoltà per un Bologna in affanno che in questi mesi ha costruito una struttura nel segno dell'improvvisazione. Non si è compreso l'arrivo del d.s. Sogliano al quale Corioni affidò in estate la scelta del tecnico e la «confezione» della squadra, dopo che il presidente aveva ceduto Lippi, De Marchi, Bonetti e Stringara. Poi si arrivò al sulturamento dell'allenatore Scoglio per quel Radice che in estate non era gradito in via della Zecca. Alla vicenda societaria si aggiunge ora il mistero Detari. Il giovanotto gioca a fare il Maradona, fuori del campo. Ha un ginocchio in disordine e l'altro giorno accusò il mondo intero di disinteressarsi di lui. Ma ieri il medico del Bologna lo ha atteso invano. Si dice che in queste ore, Detari sia andato in Olanda da uno specialista che lo operò al menisco quando giocava nell'Olympiakos.

Di fronte a questa desolante immagine, giustamente Gigi Radice cerca di costruire con la squadra il gruppo, debellando le prime donne e le situazioni scabrose. È l'unica strada percorribile per cercare di evitare la retrocessione. Ecco perché questa città si sente legata al «suo» tecnico.

Hostess non pagate Montezemolo e Col in tribunale



Dopo le roventi polemiche sugli stadi un'altra tegola è caduta su Luca Cordero di Montezemolo

CAGLIARI. E ora sul Col, già aggredito su molti fronti (vedi i campi di calcio del Mondiale), piovono anche grane giudiziarie. La citazione è di una società di pubbliche relazioni che reclama stipendi non pagati alle proprie hostess per più di 200 milioni e relativa quantificazione del danno di immagine. Convocati presso il Tribunale civile di Cagliari il prossimo 7 marzo il direttore del Col, Luca Cordero di Montezemolo e il presidente della sezione regionale, Andrea Arca oltre al responsabile del cosiddetto «progetto accoglienza», Cionci Lorenzi. La società è la Imc, che attraverso il proprio amministratore, avv.

Serenella Ticca, lamenta danni professionali e di immagine, a causa del mancato pagamento delle hostess selezionate dalla Imc. La citazione è di una società di pubbliche relazioni che reclama stipendi non pagati alle proprie hostess per più di 200 milioni e relativa quantificazione del danno di immagine. Convocati presso il Tribunale civile di Cagliari il prossimo 7 marzo il direttore del Col, Luca Cordero di Montezemolo e il presidente della sezione regionale, Andrea Arca oltre al responsabile del cosiddetto «progetto accoglienza», Cionci Lorenzi. La società è la Imc, che attraverso il proprio amministratore, avv.

Boxe. Stanotte a Montecarlo e Marino si disputano i mondiali Wbc e Ibf dei supermedi Galvano sfida Matteoni, allievo di Monzon In palio l'eredità di Ray «Sugar» Leonard

Stanotte a Montecarlo l'italiano Mauro Galvano sfida l'argentino Dario Matteoni per la corona mondiale dei supermedi, versione Wbc, lasciato vacante da Ray «Sugar» Leonard. Contemporaneamente a Marino l'americano Holmes e il sudaficano «Sugar» Malinga si disputano lo stesso titolo, versione Ibf. Una categoria nel mondo divisa in interessi, sponsor e tv, che si dibatte nella mediocrità.

GIUSEPPE SIGNORI

Una pioggia di Stelle nella notte degli Sports a Montecarlo: le Star sono il principe Ranieri di Monaco, grande titolo della boxe sin dai tempi della rivincita fra Nino Benvenuti e Carlos Monzon (1971), i figli (principi e principesse) e tutti i vip del Principato, gentlemen in smoking, dame in ricche toilettes; tutti invitati, nessuno escluso.

La Nuit des Sports viene allestita ogni sabato dai fratelli Michel e Louis Acanes, l'ex campione d'Europa dei medi-Jr. e del medi, avversario di Luigi Minchillo (1981) e del britannico Tony Sibson (1984). I fratelli Acanes sono i manager di Anaclet Wamba il «rapinato» a Ferrara contro Massimiliano Duran e, con questa serata delle Stelle, intendono ricordare i 90 gloriosi anni della «boxe» francese.

E così nella Salle des Etoiles dello Sporting Club di Montecarlo, nel passato riserata alle esibizioni di Frank Sinatra, Liza Minelli, Sammy Davis Jr., Tina Turner ed altre star dello spettacolo, sarà ospitato, stavolta, il mondiale dei supermedi che opporrà l'italiano Mauro Galvano già campione d'Europa delle «168 libbre» (kg. 76,203) all'argentino Dario Walter Matteoni, un allievo di Monzon quando Carlos era libero cittadino.

La categoria dei supermedi è fasulla come altre nove oggi prese in considerazione e che producono caos, il titolo del World Boxing Council è rimasto vacante dopo il ritiro di «Sugar» Ray Leonard che, a New York, è stato eletto il Campione degli anni Ottanta davanti a Julio Cesar Chavez, Marvin Hagler, Thomas Hearns ed altri, fra questi Mike Tyson che presto, questo il giamaicano-canadese Donovan «Razer» Rudnick, dovrà confermare d'es-

ere tornato quello di prima. Mauro Galvano, nato a Fiumicino il 30 marzo 1964, dopo aver fatto il cameriere ed altri mestieri si è dedicato alla «boxe» dal 1986 sotto la direzione di Rocco Agostino. Il laziale, capace di una buona schermata ma non potente, ha perso una sola volta, a Pomezia (9 giugno 1989), contro l'italiano Mwehu Bays per il titolo italiano dei medi-massimi.

In compagnia Galvano, ragazzo volenteroso e coraggioso, ha sorprendentemente battuto il puncher londinese Mark Kaylor per l'Europeo del supermedi. L'avversario, Dario Walter Matteoni, nato a Tigre, Buenos Aires, il 31 agosto 1960, venne scoperto da Carlos Monzon che lo ha impostato a sua similitudine: più potenza che tecnica. Matteoni, difatti, picchia duro. È molto coraggioso ma il suo gioco di gambe appare per niente elegante e rapido.

Dal 1983 ha perduto una sola volta con Hugo Corti a Torcuato (1988) per il titolo argentino dei medi che aveva strappato, allo stesso Corti, l'anno prima a Buenos Aires. Attualmente Matteoni è campione d'Argentina e del Sud America dei supermedi.

Inoltre più regolari, senza trucchi. Naturalmente non sarà all'altezza dei grandi mondiali vinti a Montecarlo con Monzon, Griffith, Benvenuti, Rodrigo Valdez, Benny Briscoe, Sumbu Kalambay; sarebbe troppo in questa epoca di mediocrità assoluta accettata soltanto dalle tve dagli «sponsor».

Il secondo mondiale di stanotte, sabato, è fissato a Marino per l'organizzazione di Renzo Spagnoli. Vale per la cintura Ibf, sempre per i supermedi, fra il campione Lindel Holmes nato a Detroit (15 ottobre 1958) e lo sfidante Thulane «Sugarboy» Malinga del Transvaal, Sudafrica. Sono due colorati mentre a Montecarlo si batteranno due bianchi.

Ad occhio e croce il mondiale di Marino sembra più interessante dell'altro, tenendo conto del passato e del presente di Lindel Holmes e di «Sugarboy» Malinga.

Insomma Lindel Holmes e «Sugar» Malinga non dovrebbero deludere. Interessante poi la conoscenza del peso massimo Fierre Coetzer opposto al mastodontico Kimmlu Ocum di Gary Indiana, che pesa ben 255 libbre (kg. 115,600).

Pierre Coetzer, recente vincitore per ko di Johnny Du Plooy in due drammatici assalti, lo scorso anno doveva affrontare Francesco Damiani per il mondiale dei massimi Wbo. Poi tutto sfumò. Colpevole la caudata di Umberto Branchini oppure i maneggi di Cedric Kushner che controlla i migliori pugili sudafricani e, a suo dire, anche Gianfranco Rosi? Quella sfida mondiale sfumata, è rimasta un mistero.

Atletica. Il presidente Gola rischia dopo 19 mesi di andare incontro a una bocciatura Sconfitto nelle assemblee regionali, arriva alla verifica con gli oppositori pronti al golpe

Il colonnello cerca nuovi soldati

Oggi e domani a Salsomaggiore l'assemblea non elettiva della Federatletica. Ad appena 19 mesi dalla sua elezione a presidente federale, il colonnello Gola rischia seriamente una clamorosa bocciatura. L'ufficio della Finanza si trova, infatti, in minoranza, bersagliato dalle critiche dell'opposizione. Due le votazioni: la prima per l'approvazione del nuovo statuto, l'altra, domani, sulla relazione biennale.

MARCO VENTINIQUILA

SALSOMAGGIORE. Cronaca di una celebrazione mancata, facendo ricorso, ovviamente alla fantasia: il colonnello Gola entra in una sala assembleare piena di fiori (pare gli piacciono molto). Cammina con passo sicuro in mezzo ai delegati plaudenti fino a raggiungere il posto riservato al presidente della Federatletica. Il suo braccio destro Alfio Giomi. Con un cenno Gola ottiene il silenzio. La sua retorica è

inebriante: partendo dalla Fidal lacerata di Nebiolo, si arriva in un attimo ai «trionfi» dei campionati europei; non si fa in tempo a rivivere le imprese di Antibo e Bordin che già siamo trasportati verso le radiose prospettive dell'atletica del duemila. È fantasia, abbiamo detto, ma chissà se ci pensa ancora, il colonnello Gola, a quello che avrebbe potuto essere un quadretto idilliaco. Sicuramente, qualche mese fa, deve aver immaginato qualco-

sa del genere, quando fissò a Salsomaggiore, l'assemblea straordinaria per il rinnovo dello statuto, e quella ordinaria per l'approvazione della relazione biennale. Senonché, la situazione è radicalmente cambiata.

Oggi e domani di applausi Gola ne raccoglierà pochi, provenienti unicamente dal gruppo dei suoi fedelissimi (abbastanza sparuto per la verità). Il colonnello è uscito sconfitto dalle assemblee regionali che hanno preceduto l'appuntamento nazionale. Gola può contare, checcché ne dica il presidente dei Coni, Gatti, su circa il 25% dei delegati presenti qui a Salsomaggiore. Il resto se lo sono spartito le società che si identificano nella cosiddetta area dei «tecnici», capeggiata da Donati, Venini, Rotta, e il forte gruppo di potere che la capo ad entità come i Cus, la Fiamma e la Libertas. In pratica il caposaldo della Fidal precedente, quella

gestita da Primo Nebiolo. Perciò il presidente Gola e i suoi seguaci si trovano stretti nella morsa di questi due schieramenti, entrambi a loro ostili anche se per motivi diversi. Il gruppo degli enti rimprovera al colonnello di aver lasciato completamente fuori dal governo dell'atletica le più importanti società. I tecnici contestano completamente la politica federale nel settore che li riguarda, in particolare i criteri di scelta del personale tecnico degli allenatori, la gestione del delicato problema del doping. A fare da sfondo a questo diffuso dissenso, il dato inquietante di una disciplina sportiva che continua a veder calare il numero dei tesserati. Uno stato di fatto che potrebbe presto spingere il Coni a ridimensionare la posizione di privilegio che l'atletica occupa nel quadro delle Federazioni nazionali.

Gola, purtroppo, neanche ora è sembrato rendersi conto della difficile congiuntura. In questi giorni il colonnello ha bussato a questa o a quella porta cercando (senza successo) di raggranellare un pacchetto di voti sufficiente a fargli passare incolore l'assemblea di Salsomaggiore. Meglio avrebbe fatto a prendere atto della situazione di crisi, magari dimettendosi, consentendo così la formazione di un governo «d'emergenza» in grado di far fronte al momento critico attraversato dalla regina degli sport. Adesso la parola torna alla base dell'atletica, rappresentata a Salsomaggiore da 178 delegati. Oggi si voterà sul nuovo statuto federale ed è facile prevedere che Gola rischierà di vedersi bocciare alcune norme «chiave», come quella sull'istituzione del produttore federale. Il tutto in attesa della giornata di domani, quando ad essere bocciato potrebbe essere il presidente con tutto il consiglio federale.



Casa Del Tongo Casa felice, allegra, anosa, ospitale
Un nido per la vostra fantasia e per ogni emozione. Una casa per vivere
Le cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura SMART
Cucina STARLIGHT: Design Lucio Gnalducci
DEL TONGO: 52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53 - TEL. (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTON-I